

SERGIO FLAMIGNI

“Da via Fani, Moro fu portato subito nel ‘covo negato’ all’ombra di Ior&C.”



40 anni fa La strage di via Fani Ansa

© LECIS E FIERRO A PAG. 16-17

Sergio Flamigni Dopo il sequestro fu portato in via Massimi, in un palazzo “frequentatissimo”

“Il primo covo: così fu nascosto Moro tra Ior, Servizi e Usa”

Pubblichiamo ampi stralci dell’intervista che Sergio Flamigni ha rilasciato a Vindice Lecis per “Fuoripagina”

La verità avanza troppo lentamente nelle nebbie delle complicità e delle connivenze internazionali che hanno impedito che si facesse piena luce sul rapimento e l’assassinio di Aldo Moro. La vulgata ufficiale, la Pax tra brigatisti e lo Stato basata sul famoso memoriale Morucci benedetto dalla Dc, è sempre meno credibile. Il protagonista instancabile della ricerca della verità è Sergio Flamigni, classe 1925, parlamentare Pcidal 1968 al 1987, e componente delle commissioni parlamentari d’inchiesta sul Caso Moro, Antimafia e sulla P2. È autore di numerosi e approfonditi saggi sul caso Moro e sull’eversione. Ecco cosa dice oggi, a 40 anni da via Fani: “La verità che conosciamo è soloparziale. C’è chi non vuole che si conosca. Soprattutto da parte di chi ha avuto la gestione degli apparati di sicurezza e reali protagonisti”.

Il nodo è sempre il memoriale trasmesso al ministro dell’In-

Morucci, base di quello che lei chiama il patto di omertà.

Tra chi?

Tra pezzi dello Stato e terroristi. Nel miolibro del 2014 poneva una serie di interrogativi relativi ai buchi neri del caso Moro. Ad esempio, di quale apparato fulareggiadell’operazione del 18 aprile 1978, quella del comunicato falso del lago della Duchessa e della ‘scoperta’ del covo di via Gradoli?

La commissione presieduta dal senatore Fioroni però questa volta scioglie qualche nodo...

Scopre alcuni fatti che la inducono a non dare credito alle verità di comodo che i brigatisti e gli apparati ci hanno sempre raccontato. Ci sono anche le verità indicibili: quelle coperte dal segreto, riguardanti la complicità dei servizi segreti diretti da uomini della P2, oppure relative alle ingerenze straniere che ebbero parte nella vicenda Moro. Le verità indicibili sono le verità di comodo, del memoriale Morucci e Faranda. Quel memoriale, sollecitato dal capo del Sisde, redatto dal giornalista Cavedon, per nascondere come si sono svolti i fatti e quali siano stati i reali protagonisti”.

13 marzo 1990, venne da lui

terno Gava tramite il prefetto Mosino solo il 26 aprile dello stesso anno. Che a sua volta lo fece pervenire finalmente alla Procura. Da allora quella è stata considerata la verità.

Invece di che cosa si tratta?

Di una sequenza di falsità. Ma la Commissione Moro che ha lavorato nell’ultima legislatura, ha accertato l’origine deviante e il contenuto menzognero del memoriale Morucci, secondo il quale l’operazione Moro sarebbe stata compiuta dalle sole Br. La verità è che l’affare Moro costituisce un’operazione internazionale su cui continua il segreto di Stato in vari Paesi. È un intrigo internazionale. Non è mai stato individuato il tiratore che in via Fani ha sparato 49 dei 90 colpi usati dai terroristi.

I punti oscuri sono numerosi. Ad esempio la gestione dei 55 giorni.

Molti dovrebbero ricordare, e anche il *Corriere della Sera*, che sembra non avere troppi dubbi sul memoriale di comodo, che in quei 55 giorni la P2 controllava totalmente i comitati di crisi. Piduisti erano i dirigenti dei Servizi segreti, da Santovito a Grassini a Federico Umberto D’Amato, dai ge-

nerali Giudice e Lo Prete agli ammiragli Torrisi e Geraci, ai prefetti Pelosi e Guccione, che rispondevano a Licio Gelli. E almeno quella cinquantina di uomini che dal loro dipendevano e facevano parte degli organi operativi. Costoro non hanno condotto indagini per scoprire la prigione di Moro e, anzi, hanno depistato. Che senso ha oggi consentire ai brigatisti, sui giornali e in televisione, di esporre le loro verità di comodo omettendo invece queste di grande rilevanza? Con loro prevale una verità concordata con funzionari dei Servizi, dirigenti della Dc e uomini di governo.

Che cosa si vuole offuscare?

Principalmente vengono messi in ombra gli aspetti internazionali del caso Moro, il ruolo degli alleati, il ruolo svolto dall’americano Steve Pieczenik che si vantato di avere indotto le Br a uccidere Moro e di essere così riuscito a stabilizzare l’Italia. Moro non era amato e, anzi, veniva contrastato dagli Usa che non vedevano di buon occhio la sua apertura ai comunisti.

Torniamo alle prigioni di Moro: qualcuno crede ancora a via Montalcini?

La prigione di via Montalcini lato che un ufficiale dell'aero- descritta dai brigatisti era un nautica e sua moglie, entrambi angusto vano di tre metri di legati all'area di Autonomia e lunghezza e 90 centimetri di inquilini nella stessa palazzi- larghezza, dotato di un wc chi- mico. Secondo la verità uffi- ciale, in quella prigione, Moro immobilizzato su una brandi- na, avrebbe scritto le lettere al memoriale per rispondere all'interrogatorio dei brigati- sti. Dopo l'assassinio, i medici legali nel procedere alla sven- rivennero della sabbia nel ri- svolto dei pantaloni, nei calzi- e sotto le scarpe dove vi e- rano anche residui di bitume, zioni plausibili. Quella zona è materiali dello stesso tipo era- no anche nei pneumatici e nei pianali della Renault. Durante l'ispezione del cadavere, il professore Maraccino, coor- dinatore dei periti, constatò il colore abbronzato delle parti del corpo di solito esposte alla luce e ciò, aggiunto alla sabbia, gli fece pensare che fosse stato al mare; la muscolatura non era atrofizzata ma solida. Non erano le condizioni di un cor- po che avesse sofferto una re- strizione in quel bugigattolo che la tv ci ha trasmesso anche in questi giorni. Già da allora sarebbe stato utile prendere simili...

atto della bugia brigatista sull'unica prigione.

La commissione rivelava che un altro covo è stato utilizzato: quello di via Massimi, in una palazzina sospetta.

Esatto. La commissione ha scoperto via Massimi 91 come prima prigione, dopo via Fani. Solo questo dovrebbe far saltare il memoriale Morucci con il florilegio di falsità, sul trasbordo di Moro in piazza Madonna del Cenacolo e trasporto fino al nuovo trasbordo nel magazzino della Standa e poi destinazione via Montalcini. La Commissione ha invece individuato con certezza l'arrivo di Moro dopo l'agguato nel compiacente garage della palazzina di via Massimi, otto minuti di auto da via Fani. Uno stabile di proprietà dello Ior, abitato anche da alcuni cardinali e frequentato dall'arcivescovo Marcinkus. Non solo: si accerta che nello stabile ope- rava la sede di un ufficio di *intelligence* Usa che lavorava con la Nato. Inoltre viene rive-

lato che un ufficiale dell'aero- nautica e sua moglie, entrambi ammesso di avere

dato ospitalità al br

Gallinari nell'autunno 1978.

Dopo via Massimi, dove fu portato Moro?

In una zona del litorale roma-

no, probabilmente a Palo La-

sti. Dopo l'assassinio, i medici

legali nel procedere alla sve-

rivennero della sabbia nel ri-

svolto dei pantaloni, nei calzi-

e sotto le scarpe dove vi e-

re e di questo non fornì spiega-

zione plausibili. Quella zona è

adiacente al lido di Palidoro,

militare, ma alle 13 li smobilitò

linguersi inaugurò la fase della

solidarietà nazionale, che in-

contra sospetti e ostilità di

Usa e altri alleati. Nel gennaio

1978, quando Moro e Berlín-

guersi accordarono per un go-

verno Dc sostenuto da una

nuova maggioranza program-

matica in cui entrava a fare

parte anche il Pci, si misero

all'erta le forze già pronte a

strumentalizzare il terrori-

smo delle Br già infiltrate e da

incanalare per l'operazione

Moro, che doveva realizzare il

sequestro per dividere le forze

della politica di unità naziona-

le e uccidere Moro.

La considera una scoperta importante?

Sì, perché conferma quanto il caso Moro avesse attori e dimensione internazionali. Solo ora scopriamo che due appartenenti di un intero piano erano occupati da monsignor Vagnozzi, il cardinale già nunzio apostolico negli Usa. Secondo un testimone, Moro avrebbe fatto visita a Vagnozzi in momenti politici delicati. Lo stabile era poi frequentato dallo stesso Marcinkus. E di costui, il brigatista Morucci era in possesso del suo recapito telefonico rinvenuto tra le carte sequestrategli in viale Giulio Cesare.

Lasuatesi, e quella di altri autorevoli studiosi, è che con l'omicidio Moro si sia voluto bloccare il dialogo tra la Dc e il Pci di Enrico Berlinguer.

Si, questo è stato lo scopo dell'operazione. Moro era stato avvertito già nel settembre 1974 durante il suo viaggio negli Usa. L'avvertimento era stato minaccioso al punto che

IPROTAGONISTI



VALERIO MORUCCI

Esponente della colonna romana Br, diversi ergastoli tra cui per Moro



GIUSEPPE SANTOVITO

Capo del Sismi tra il 1978 e 1981, il suo nome compare nella lista P2



PAUL MARCINKUS

Arcivescovo Usa, il suo nome è legato tra gli altri ai casi Moro e Calvi



STEVE PIECZENIK

Funzionario Dipartimento di Stato Usa, fece parte del comitato di crisi Moro

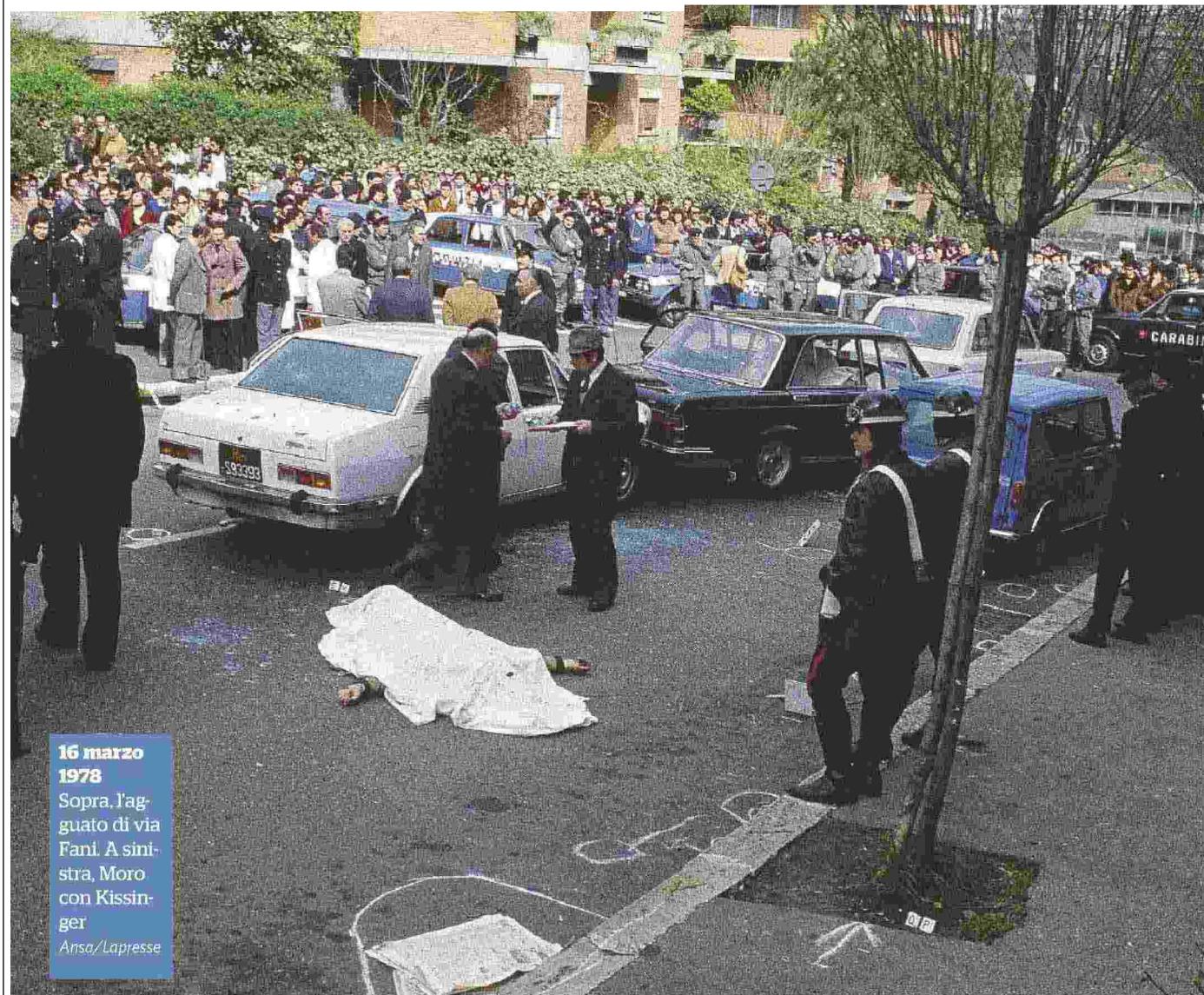
La Commissione ha scoperto la prima prigione. Basta con le falsità del memoriale Morucci confezionato per depistare

Via Montalcino?
I brigatisti dicevano fosse 9 metri per uno, ma la muscolatura del leader Dc non era affatto atrofizzata

Chi è



Classe 1925, Sergio Flamigni (iscritto al Pci clandestino nel 1941 e capo di Stato maggiore della 29esima brigata Gap "Gastone Sozzi") è stato parlamentare comunista dal 1968 al 1987, e componente delle commissioni parlamentari d'inchiesta sul Caso Moro, Antimafia e sulla loggia P2. È autore di numerosi saggi sul caso Moro e sull'eversione



**16 marzo
1978**

Sopra, l'ag-
guato di via
Fani. A sin-
stra, Moro
con Kissin-
ger

Ansa/Lapresse